



Monaco – Verona 2016

Al binario tre della stazione ferroviaria di Verona Porta Nuova Vincent e i suoi compagni di viaggio erano in attesa del treno delle 13.04, diretto a Monaco da dove, il giorno dopo, sarebbe iniziata la bicicletta che li avrebbe riportati nella città di Giulietta e Romeo in una settimana. Le bici e i bagagli erano, invece, già in viaggio verso la Baviera, sul *rashid*, assieme a Paolo e Dieter. Accaldato, per la giornata umida e afosa, Vincent non vedeva l'ora di sedersi nel confortevole scompartimento del treno e cominciare finalmente a godersi la vacanza tanto attesa. Aver rivisto gli amici, dopo tanti mesi, e il pensiero di iniziare con loro una nuova avventura lo rendeva felice, quasi euforico. Tre ore prima si era fatto accompagnare da Ornella, con la sua fiammante *Honda*, al parcheggio della Fiera, punto di ritrovo; dopo gli abbracci e qualche battuta strampalata, i ritrovati amici si erano incamminati verso piazza Brà, giusto il tempo per una passeggiata prima della partenza. Piazza Brà (dal tedesco *breit*, grande), circondata da magnifici edifici rinascimentali, ospita il monumento più visitato della cittadina veneta: l'Arena romana. L'anfiteatro, costruito alla fine del I^a sec. d.C. per ospitare giochi e combattimenti di gladiatori, è così ben conservato da essere tuttora utilizzato per concerti e, soprattutto, per lo svolgimento di una stagione operistica famosa in tutto il mondo. Grazie alle sue caratteristiche di costruzione, l'acustica è tale che, durante le manifestazioni, non è necessario utilizzare alcuna amplificazione, né per la musica né per la voce.

Quella stessa sera all'Arena era in programma *La Traviata*, un'opera che Vincent aveva avuto la fortuna di vedere anni addietro, quando il ruolo di Gastone era stato interpretato da Luciano Pavarotti. In quell'occasione, il grande tenore aveva sfoderato un *do di petto* da far risuscitare Gilbert Duprez, il primo *do di petto* della storia, che lo aveva emesso a Lucca, nel 1831, durante l'esecuzione del *Guglielmo Tell*. Una serata memorabile!

Dopo aver ammirato l'esterno del maestoso anfiteatro, Vincent e parte degli amici imboccarono via Mazzini, accodandosi alla fiumana di turisti diretti alla casa di *Giulietta*. Giunti al trecentesco edificio dei Capuleti non vi rimasero che una manciata di minuti, ma furono sufficienti per ammirare il cortile e il balcone dal quale si era affacciata la romantica fanciulla nella faticosa notte shakespeariana. Salito in treno, già altri pensieri affollavano la sua mente, tutto gli dava motivo per sentirsi bene. Il viaggio era appena iniziato e già stava contemplando la campagna e la distesa infinita di vigneti, dalle varie policromie, carichi d'uva quasi matura. Un immenso catino, adagiato alle pendici delle Prealpi, particolarmente adatto alla coltivazione dei tipici vitigni della Val d'Adige da cui si ricavano vini pregiati come il Bardolino, l'Amarone della Valpolicella e il Chardonnay, un vitigno originario della Borgogna.

Un miracolo della natura che ogni anno si rinnova, producendo i migliori vini del mondo. In prossimità di Avio il paesaggio cambiò aspetto. Ora immense distese di frutteti, in prevalenza meleti, si estendevano ai lati dell'Adige e lungo l'autostrada del Brennero. Dal finestrino Vincent vide scorrere lentamente il castello di Sabbionara d'Avio, costruito lungo il pendio di una collina, alle spalle della catena montuosa del Baldo. La trecentesca fortezza era stata meta di una gita domenicale di cui ricordava una stradina selciata, che si snodava tra i vigneti, e il mastio che ospita la *Stanza dell'amore*, ovvero, la camera nuziale dei principi sposi le cui pareti affrescate evocano l'atmosfera dei romanzi medioevali.

Altri pensieri occupavano, però, la sua mente: su quella stessa linea ferroviaria, durante la Seconda guerra, chiusi in vagoni bestiame piombati, erano transitati centinaia di migliaia di deportati e internati italiani destinati ai *lager* e ai campi di concentramento del Terzo Reich. Dopo la chiusura del campo di concentramento di Fossoli, dovuta all'avanzata degli Alleati ormai prossimi a sbaragliare la Linea Gotica, il campo di concentramento di Bolzano era diventato il principale campo smistamento e di transito dei prigionieri dell'Italia centrale e settentrionale. Ma non tutti i prigionieri erano giunti a destinazione e anche gran parte dei sopravvissuti al massacrante viaggio non aveva fatto più ritorno. Il primo e tra i più famigerati *lager* Tedeschi figura Dachau, un campo sorto nel 1933 a trenta chilometri da Monaco, che fu costruito per imprigionare gli oppositori austriaci e tedeschi al regime nazifascista e, in seguito, fu dotato di *gaskammern und krematorium*, diventando, così, uno dei principali luoghi di sterminio di massa degli ebrei, ovvero la *Shoah*.

"*München station central*", annunciò la voce gentile della speaker. Sceso dal treno, ogni mesto pensiero scomparve, Vincent era giunto finalmente nell'elegante città di Monaco, ricca di musei, pinacoteche, parchi e palazzi storici. Ma, ahimè, come davanti ad un'affascinante ed irraggiungibile donna, non avrebbe che assaporato l'illusione di scoprirla come avrebbe voluto. Dovette accontentarsi della breve passeggiata dalla stazione all'ostello, passando per l'abitazione di James e ammirando alcuni edifici storici, ricostruiti nel dopoguerra così com'erano a fine ottocento; il centro storico era troppo lontano da raggiungere a piedi e andarci in bici dopo cena non era possibile. Monaco non è solo la terza città della Germania e l'*Oktoberfest*, ossia la più grande fiera del mondo, con sei milioni di visitatori ogni anno, ma è, soprattutto, una città viva, abitata da gente che ama viverci, una piccola metropoli che pulsa di sentimenti romantici. È la culla di famosi artisti, filosofi, letterati e musicisti, perfetta simbiosi tra storia e modernità, cultura e divertimento, ricca di luoghi spettacolari come *Marienplatz*, l'*Englischer Garten* (il Giardino inglese), l'imponente *Frauenkirche* (la cattedrale di Nostra Signora) e di musei, oltre quaranta, fiore all'occhiello della capitale bavarese. A Vincent, sempre bramoso di conoscere e scoprire luoghi nuovi, sarebbe piaciuto visitare tutto, la Nuova pinacoteca, dove sono esposti capolavori dei più famosi impressionisti francesi e tedeschi, e magari poter riverire la *Madonna del garofano* di Leonardo da Vinci. Non gli sarebbe dispiaciuto neppure passare davanti all'*Olympiastadion*, lo stadio con le caratteristiche mega tettoie in vetro acrilico e cavi d'acciaio, una costruzione avveniristica per il 1972, anno in cui si svolsero i giochi della XX Olimpiade e durante i quali si consumò la tragica strage, in cui persero la vita undici atleti israeliani e cinque degli otto terroristi palestinesi responsabili dell'attentato. Ma tutto ciò non era contemplato dal programma che, necessariamente, era legato alla tempistica quotidiana dei chilometri da percorrere e ai rigorosi orari *deustsch*.

La cena all'Ostello *Jugendherberge München-City* consistette in un'abbondante spaghetтата e una generosa porzione di torta offerta da Rita, che festeggiava il compleanno. Sopiti desideri sarebbero invece appartenuti ai sogni di una notte dal sonno profondo.

La mattina della partenza colse Vincent e i suoi amici come l'alba dentro i vicoli, ma bastò che zio Rolf, che vanta ottantuno primavere, augurasse a Dieter, *guten morgen*, perché la camerata si animasse tipo caserma militare. D'altro canto, i letti a castello e i bagni in comune già c'erano, mancava solo l'alzabandiera per tornare ai tempi della naja. Attraversare in bici *Königsplatz*, la piazza neoclassica costruita appena fuori Monaco, sul modello dei Propilei dell'Acropoli di Atene, fece ricordare a Vincent che quella stessa piazza, durante gli anni del regime, l'aveva usata spesso Hitler per i suoi demenziali comizi.

Oltre a Fabio e Stefania, si erano aggregate al gruppo altre due *new entry*: Paola di Jesi, che pedalava in sella a una *eBike* e Paola di Falconara, paparazza che fotografava persino le scarpe alle formiche. Stando al rullino di corsa, la prima tappa del viaggio da Monaco a Bad Wiessee non prevedeva particolari sorprese. E, invece, non era ancora suonato mezzogiorno che lungo una stradina di campagna, accanto a una fattoria, furono sorpresi dallo svolgimento di un concorso ippico con salto a ostacoli. A Vincent non piacevano quelle esibizioni, poiché pensava che gli animali non avrebbero dovuto subire tali coercizioni, tuttavia, visto che c'era, e l'ora era quella giusta, ne approfittò per uno spuntino sotto il tendone: panino allo speck e un eccellente bicchiere di *Müller Thurgau* suggerito da Sauro, il 'vignaiolo' del gruppo. A dare una scossa ai nostalgici degli anni sessanta fu il passaggio di una *jaguaré-cabrio* nera, incrociata sulla strada per Bad Wiessee, e guidata da un'avvenente *frau*. Ovviamente, tra le due fuoriserie, Vincent avrebbe scelto... l'auto di Diabolik! Il corso d'acqua chiuso nella valle, che di tanto in tanto riaffiorava nella landa bavarese, finì col tuffarsi nel lago Tegernsee: le sue acque erano talmente trasparenti che persino le cime delle Alpi bavaresi erano scese a specchiarsi. Quando vi giunsero, i più temerari, non esitarono a tuffarsi nelle sue limpide ma pur gelide acque. Gabriele, incurante delle giovani gallinelle... d'acqua che gli nuotavano intorno, diede sfoggio a una *silhouette* da far arrossire i gamberi del baltico. Bad Wiessee turisticamente è nota come località di soggiorno termale. Storicamente, invece, è il luogo dove il 30 giugno 1934 i vertici delle SA (truppe d'assalto tedesche) furono arrestati all'hotel Hanselbauer per ordine dello stesso Hitler e trucidati in quella che fu definita '*la notte dei lunghi coltelli*'. Nota dolente della località è che i prezzi degli alloggiamenti intorno al lago non sono proprio economici, tuttavia, l'hotel prenotato per la notte, situato al termine di una salita con un picco del 18%, si dimostrò molto confortevole e la colazione del mattino alquanto abbondante.

La seconda mattina di viaggio prevedeva il trasferimento a Pertisau, un paesino sulle rive del lago Achensee. "*Altri sessanta chilometri da percorrere in tutta tranquillità*", pensò Vincent, ma ancora una volta non aveva fatto i conti con l'oste. A circa metà percorso, in prossimità di un crocevia, dove un cartello indicava il confine con l'Austria, la ciclabile dal fondo sterrato prese a salire improvvisamente con maggior impeto. Era il regno degli ippocastani e delle conifere che verso l'alto avevano gradualmente infittito il bosco. Ben presto i più avvezzi alle salite, con Paolo in testa, scomparvero dietro le prime curve. Gli altri dovettero rallentare il ritmo, riprendere fiato e salire come meglio poterono. Vincent aveva provato a salire sui pedali, ma il posteriore della bici, pur carico dei bagagli, non trovando grip, aveva cominciato a

slittare, non gli restò che ammorbidire al massimo il rapporto e salire tranquillo. Alla sommità, situata a 975m slm., i soliti burloni, capeggiati da Edoardo, avevano allestito per i ritardatari la scritta *ARRIVO*. “*Beh, adesso ci sarà pure una discesa*” disse tra sé Vincent, che non temeva le discese ardite. Infatti, scoscesa e sdruciolevole quanto la salita, la discesa consentiva in certi tratti di correre a tutta e in altri obbligava a brusche frenate, onde evitare che un eccesso di adrenalina giocasse un tiro mancino. L’incontro con il lago di Achensee non poteva essere più straordinario. Ad Achenkirch, una piccola località a nord del lago, c’era una festa; la gente, assiepata lungo le rive, stava assistendo alla sfida tra due contendenti che, in precario equilibrio sulla punta della propria barca, con l’aiuto di un’asta, dovevano far cadere l’avversario in acqua. Altrettanto comici erano i tuffi degli improvvisati funamboli che si cimentavano su una corda tesa sull’acqua. Dieter, l’equilibrista della compagnia, non volle perdersi l’occasione di partecipare ai giochi e, arruolata Lorella ai remi, andò a iscriversi. Vinsero la prima *manche*, non la seconda. Al *biergarten* allestito per l’occasione, con dieci euro servivano cotoletta impanata, patate fritte e una birra *weizen*. Era tutto talmente buono da meritare un supplemento di *kartoffeln*. Il sole, i giochi e la gente che si divertiva mettevano allegria e voglia di restare ancora un poco. Sul far della sera, i raggi del sole già sfumavano sul lago smeraldo, mentre il vento le vele gonfiava di giovani *kitesurfisti*, sull’onde d’argento tinte. Pertisau poteva attendere!

Il fruscio di una pallina da golf che s’infrangeva tra il fogliame di una betulla ridestò Fantacò all’alba del terzo dì. Alessandra e la piccola Chiara ancora dormivano placide, così egli ne approfittò per uscire sul terrazzo della lussuosa camera dal quale si intravedeva uno spicchio di lago ancora avvolto da una leggera foschia che a poco a poco scomparve, scoprendo così l’altra sponda del lago e il sole spuntare tra le alte vette. Era l’inizio di un’altra giornata all’insegna del bel tempo e di chissà quali altre sorprese. Dalla piccola stazione di Maurach era in partenza il più antico treno a vapore d’Europa. La locomotiva, più nera del carbone che bruciava, trainava una carrozza bianca e rossa con a bordo alcuni turisti diretti a Jenbach. Sbuffando e fischiando accompagnò per un tratto gli amici diretti a Innsbruck salutandoli con un ultimo fischio prima di affrontare una salita con pendenza del 16%.

Sarebbe stato imperdonabile passare per Wattens senza visitare il museo “Swarovski Kristallwelten”. Elisabetta, che ben conosceva quel magico luogo per averci accompagnato più di una volta gli studenti della scuola dove insegna storia dell’arte, fu ben lieta di offrirsi come guida alla scoperta di incredibili cristalli, frutto di un’immaginazione creatrice senza eguali. Esplorare le viscere del Gigante dagli occhi di ghiaccio, entrando dalla sua bocca, fu come tuffarsi in un mondo di fiabe. Un viaggio che iniziò nella sala, dov’è custodito il diamante di cristallo più grande del mondo, circondato da opere di Warhol e Dalì, e continuò oltre il muro di cristallo, in un susseguirsi di camere, ricche di fantasiose e sfavillanti creazioni animate di luci e di colori. A Vincent, il trovarsi improvvisamente sotto la Cupola del Duomo, tolse la favella. “*Era forse questo l’ipotalamo del Gigante?*”, si chiese. Si trattava invece di un’opera ispirata dalla geodetica che, nelle intenzioni del suo creatore, avrebbe dovuto trasmettere la sensazione di trovarsi dentro un cristallo. Più che le centinaia di specchi prismatici, cui era rivestita la volta, era la musica di Brian Eno a instillare la sensazione di vivere sospesi nel cosmo. Ecco, forse il cuore del Gigante era il brano stesso tratto dai *Les fleurs du mal* che pulsava melanconico nella *Cristallografia*. Ma la fiaba prese forma e colori nello *Studio Job*: un piccolo ‘paese dei balocchi’ che

rappresentava alcune città del mondo. L'ultima pagina della favola narrava la storia degli Swarovski sin dagli albori. Un vorticoso tunnel, dove tutto sembrava avere origine o tutto finire, chiuse il sipario sullo straordinario viaggio nel mondo dei cristalli. Arrivati a Innsbruck, giusto il tempo di lasciare le borse allo *Youth Hostel*, che Sauro, Rita e Vincent già pedalavano lungo l'Inn diretti verso il centro città. Giunti alle Porte Antiche e abbandonate le bici accanto alla Chiesa di Corte, sede dei più importanti monumenti funerari della città, i tre amici si ritrovarono fagocitati nella Hofgasse, la via più *in* di Innsbruck. Per gioire della sola piazza Maria-Theresien-Strasse, ci sarebbero voluti mille e un giorno. A Vincent bastò volgere lo sguardo al Tetto dorato, in quell'attimo illuminato dal sole al suo volgere, per restarne incantato. Dopo cena alcuni amici avevano manifestato l'intenzione di prendere l'indomani il treno fino a Bressanone, evitando così la faticaccia del Brennero. I più, invece, decisero che la salita andava affrontata ad ogni costo.

Sin dalle prime luci dell'alba il cielo annunciava una bella giornata. Alla partenza il gruppo si era ridotto a quindici. *“E che saranno mai novanta chilometri? È vero che per arrivare al valico bisogna superare un dislivello di ottocento metri, ma per biker che hanno fatto la Bosnia, cosa sarà mai il Brenner. E poi, da lì si deve passare!”*. Così pensava Vincent!

Poco prima di affrontare la salita vera e propria, Fabio decise di sostituire il copertone della sua bici visibilmente deteriorato. Ripartiti, ebbe inizio un tratto di salita di circa sette chilometri. Per chi non è abituato alle pendenze che superano il dieci per cento, non è che sia proprio una passeggiata, d'altronde non c'era una strada alternativa e neppure un briciolo di ciclabile, che avrebbe reso più agevole la salita. Finalmente, giunti a Matri am Brenner a quota 992 metri, la strada iniziò a spianare sino a Steinach. L'ottimismo cominciava a far breccia e la speranza di potercela fare con le proprie 'pedalate' si stava concretizzando. In lontananza le cime innevate delle Dolomiti davano sollievo, quasi un senso di frescura. Un'altra breve sosta e poi via tra i saliscendi fino a Gries a quota 1183 m. Da qui iniziò l'attacco agli ultimi sei chilometri, i più duri, poiché la stanchezza cominciava a farsi sentire e le gambe diventare legnose. La foto scattata all'incirca alle ore 12, davanti al cippo a quota 1372 m., che fino a dieci anni fa segnava il confine con l'Italia, rappresentava per tutti, anche se per motivi diversi, una piccola soddisfazione. Il più felice era sicuramente Rolf che, preso dall'entusiasmo, riuscì a strappare la promessa a Paolo di un altro viaggio l'anno venturo. Ma, certamente, era ben poca cosa rispetto alla felicità e alla commozione che avranno provato i reduci dai campi di concentramento o dalla ritirata di Russia giungendo al confine italiano. Benché distrutti dalla prigionia, menomati, ammalati e denutriti all'inverosimile, quando avranno visto sventolare il tricolore, più di qualcuno si sarà inginocchiato a baciare il suolo italiano con gli occhi ricolmi di lacrime. L'appellativo di ciclisti inossidabili spettò invece alla coppia Rita e Tullio che arrivarono tra i primi. *“Beh, tutto sommato, non era poi così difficile”* si lodò Vincent mentre posava per la foto di gruppo. Risaliti in sella, percorrendo il lungo tratto costruito sulla vecchia ferrovia, fu tutta discesa fino a Colle Isarco e poi ancora più giù, fino a Vipiteno. Almeno due sono le cose da non perdere di Vipiteno se i tempi sono stretti: una visita alla chiesa gotica di Santo Spirito, che racchiude al suo interno degli affreschi del XIV sec. tra i meglio conservati di tutto l'Alto Adige, e una passeggiata sulla via principale dominata dalla Torre delle Dodici. Gli amici di bicicletta diedero invece la priorità alla ricerca di un *gasthof* dove sedersi, mangiare qualcosa e... rilassarsi. Fantacò non si fece sfuggire l'occasione di assaggiare i

canederli al formaggio e allo speck tipici dell'Alto Adige. Circondati da un'atmosfera medievale, trascorsero il pomeriggio a pasteggiare, chiacchierare e a godersi quel momento speciale. Dopo pranzo, spinti da curiosità, alcuni amici entrarono nella chiesa di Santo Spirito non immaginando di trovarvi opere di così grande valore artistico, tra cui il Giudizio Universale, il Corteo dei Re Magi e la Strage degli Innocenti. La ciclabile riprese a salire e scendere sin quando non divenne una ripida scoscesa sterrata dove poter finalmente mollar la briglia alle destriere mtb. A Bressanone scesero all'hotel Croce d'Oro, situato in centro, proprio di fronte ad un fornitissimo negozio di biciclette, una *mecca* per gli appassionati delle bike. L'hotel, munito di camere spaziose e arredi antichi, era confortevole e vantava una spaziosa sala da pranzo dove la sera fu servita una cena di tutto rispetto. Vincent, quella notte, non riuscì ad addormentarsi subito, ma neppure a riprendere la lettura di *Canale Mussolini*. I pensieri, accavallandosi l'un l'altro, lo tennero con gli occhi inchiodati al soffitto sin dopo la mezzanotte. Tante, troppe erano le cose accadute quel giorno. Ringraziò il Signore per tutto quanto ricevuto quel dì e si addormentò di un sonno profondo.

Com'è bello svegliarsi all'alba col pensiero che sarà un altro giorno di vita. Inaspettatamente Paolo propose un fuori programma: la visita all'Abbazia di Novacella, un convento abitato dall'ordine dei canonici agostiniani situato appena fuori Bressanone, sulla riva sinistra dell'Isarco. Varcato l'alto portone dell'ingresso principale, non passò inosservata la Cappella di San Michele che, architettonicamente, si richiama a Castel Sant'Angelo, la fortezza romana fatta erigere dall'imperatore Adriano, sulla cui sommità troneggia l'arcangelo Michele nell'atto di riporre la spada, un gesto che, secondo la tradizione, decretò la fine della peste del 590. Altrettanto pregevole si rivelò la chiesa abbaziale, unico esempio tardo-barocco bavarese in Italia. Elisabetta illustrò alcune particolarità dell'Abbazia, svelando tra l'altro i retroscena di alcuni affreschi policromi, di cui il chiostro romanico era particolarmente ricco. Sulle volte barocche, ancora ben conservate, spiccavano scene di vita di santa Barbara, l'Annunciazione, il Martirio di Sant'Agata e di san Sebastiano. Un'ultima parete chiudeva il ciclo degli affreschi con degli allegorici mostri, forse un'espressione dell'inferno dantesco. La città di Bolzano, che conta poco più di centomila abitanti, risiede in un paradiso delimitato dal torrente Talvera, dall'Isarco e a nord dal Monte Tondo. L'hotel prenotato per quella notte era situato in una via pedonale del centro, un punto strategico dal quale raggiungere facilmente i musei e i monumenti del centro storico e quanto di meglio poteva offrire una cittadina tanto piacevole. Dal 1991 la città di Bolzano si può pregiare di un personaggio diventato famoso in tutto il mondo: l'uomo di *Ötzi*. Altri non è che il corpo mummificato di un uomo risalente a un'epoca compresa tra il 3300 e il 3200 a.C. ritrovato casualmente da due coniugi tedeschi, durante un'escursione sul ghiacciaio di *Similaun*, nell'Alto Adige, al confine con l'Austria. Un uomo primitivo ferito mortalmente da mano umana che trovò la morte tra i ghiacciai. Ad avvalorare questa tesi è la presenza di una punta di freccia conficcata all'interno della spalla sinistra, che porta a ipotizzare una morte violenta piuttosto che per cause naturali. Recentemente si è scoperto che *Ötzi* è considerato il primo essere umano tatuato di cui si abbia conoscenza; sul suo corpo si trovano più di cinquanta tatuaggi. Arrivato in città Vincent si era ripromesso di recarsi al museo archeologico, dove è esposta la mummia di *Ötzi*, invece, scaricate le borse da viaggio, preferì aggregarsi a Paolo e Francesco, in partenza per un'escursione al lago di Caldaro, distante una ventina di chilometri. L'uomo di

Similaun, con i suoi segreti, potevano aspettare ancora un po'. Il primo tratto della ciclabile correva lungo l'Isarco, quindi, costeggiato un tratto del fiume Talvera, la strada prese a salire in mezzo a una collina ricoperta in parte dal bosco e in parte dai vigneti. Raggiunto il paese di Caldaro e dopo aver fatta una breve sosta in una panetteria-pasticceria, i tre amici ripresero il sentiero sull'altro versante della collina, ricoperto da un tripudio di viti allineate con millimetrica precisione che scendevano a valle. Giunti però al lago, in punto non balneabile, non vi rimasero che pochi minuti. Ripreso il sentiero del ritorno, in prossimità di un bivio a mezza costa, Paolo e Francesco decisero di proseguire per il lago di Monticolo mentre Vincent, deluso per non aver potuto fare il bagno, proseguì sulla via del ritorno. Il sole, che nel bosco sbirciava ogni tanto attraverso il fogliame, disegnando chiazze di luce sul sentiero, ora splendeva in tutto il suo fulgore. Arrivato alla periferia di Bolzano si ricordò che da quelle parti c'era via Resia, il luogo dove durante la Seconda guerra si trovava il noto campo di concentramento di Gries, perciò decise di fare una deviazione per vedere ciò che ne era rimasto. Dall'estate del 1944, sino alla fine della Seconda guerra, transitarono per il campo di concentramento di Bolzano non meno di quattordicimila prigionieri, in prevalenza 'politici', che, per gran parte, furono deportati nei *lager* del Reich e i rimanenti costretti a lavorare come schiavi nelle aziende industriali-belliche e agricole del territorio. La storia del campo è anche legata alla tragica sorte di ventitré giovani italiani collaboratori dei servizi segreti Alleati. Provenienti da diverse regioni dell'Italia, furono catturati nell'estate del '44 dai nazifascisti, torturati e internati nel *lager* di Bolzano. Il 12 settembre furono brutalmente trucidati, uno ad uno, per mano del boia Misha e dei suoi aguzzini. Se i Tedeschi in fuga, prima di abbandonare Bolzano, distrussero l'archivio del campo di concentramento, i bolzanini dopo la guerra vi costruirono sopra un quartiere popolare.

Del *lager* di Bolzano-Gries, Vincent non trovò che una parte del muro di cinta ancora in piedi e sei pannelli illustrativi a ricordo di quella barbarie. La cena quella sera fu condivisa con tre amici di Edoardo di Bolzano, in una birreria ricavata da un'antica cantina. Lorena festeggiò il suo compleanno offrendo porzioni di strudel a iose e vino dolcissimo e Fantacò, per l'occasione, intonò un delicato brano di auguri. Fuori piovigginava, ma nonostante questo, alcune stelle brillavano alte in cielo e ciò fece ben sperare in un bel tempo per l'indomani.

La partenza, il mattino seguente, si svolse senza intoppi. I chilometri da coprire, circa settanta, non presentavano asperità e le previsioni del tempo davano sereno e soleggiato tutto il giorno. A qualche chilometro a sud di Bolzano, Tullio fece notare il punto dove l'Isarco, contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettato, confluiva nell'Adige, con una portata assai imponente. La ciclabile, che da Bolzano porta a Trento, è un lungo rettilineo che corre in gran parte sulla stessa direttrice dell'Adige e sulla quale, circondati da montagne e da coltivazioni di frutta, sono presenti alcuni punti di ristoro, frequentati per lo più da chi ama vivere all'aria aperta: podisti, ciclisti, pattinatori, ma anche da mamme con carrozzine, gente a passeggio col cane, camminatori incalliti. In un *bike stop and go* vicino Trento c'era persino uno spazio per il gioco delle carte e degli scacchi. Quando Tullio, che abita a Trento, disse che si trattava del famoso quartiere *Le Albere* firmato *Renzo Piano*, Vincent rimase stupito. A prima vista pensava che si trattasse di edifici popolari costruiti negli anni ottanta. Invece, quei palazzoni semideserti, rimasti pressoché invenduti e con segni evidenti di deterioramento, rappresentavano un *flop* costato decine di milioni di euro. Un futuro migliore sembra, invece, avere il nuovo museo delle scienze *Muse*, che si trova

nello stesso quartiere, a due passi dallo storico palazzo rinascimentale delle Albere (dal dialetto pioppe, ossia pioppi). Per visitare il *Muse* come meriterebbe, non basterebbe un'intera giornata. Si tratta di un edificio supermoderno che, dall'interrato al quarto piano, racconta e rappresenta idealmente la storia della terra e i progressi dell'uomo, dall'era preistorica sino ai giorni nostri. Il tempo, come sempre tiranno, permise di visitarlo solo per un paio d'ore, ma comunque sufficienti per vedere e toccare con mano una marea di novità straordinarie. Il suggerimento che diede Elisabetta fu di visitare il *Muse* partendo dalla terrazza panoramica, all'ultimo piano, per poi scendere ai piani inferiori. Dalle alte vette del quarto piano all'interrato è possibile ripercorrere la vita della terra attraverso la riproduzione di ambienti naturali del nostro pianeta, antiche forme di vita, specie di animali scomparsi o in via di estinzione, scoperte e invenzioni tecnologiche con cui si può materialmente e realisticamente interagire, sino alla esposizione di animali preistorici. Vincent trovò molto interessante quest'ultima area, in particolare il settore paleolitico dell'Era Terziaria con i fossili provenienti dalla *Pessàra* di Bolca. Dopo cena, Tullio, offrì a tutti un gelato nella gelateria più *in* della città.

La tiepida luce che penetrava dagli scuri sorprese Vincent ancora addormentato all'alba dell'ottavo giorno. Alzatosi di soppiatto, uscì per una breve passeggiata in centro storico. Arrivato in piazza Duomo si soffermò di fronte alla casa natale di Cesare Battisti, l'eroe della Grande guerra. Un uomo, un combattente che spese l'intera vita in nome della libertà e della giustizia; la sua lotta politica mirava a staccare il Trentino Alto Adige dall'Austria. Per perseguire questo suo ideale fu arrestato e la mattina dell'11 luglio 1916 fu trasportato attraverso la città in catene sopra un carro, insultato e malmenato come disertore e traditore. Il 12 luglio, nel Castello del Buonconsiglio, fu processato davanti al tribunale militare austriaco e condannato a morte. Prima dell'esecuzione scrisse alla moglie questo struggente biglietto: "*Mia cara Ernesta, quante cose vorrei dirti in modo meno slegato, ma l'attente deve partire ed io anche. Neppure un fiore posso includerti...*". La città di Trento può andar fiera anche di un altro suo eroe, Mario Pasi. Nato a Ravenna, laureato a Bologna, padre di tre figli, medico all'ospedale di Trento, fu promotore del movimento antifascista tra i giovani intellettuali. Subito dopo l'Armistizio entrò a far parte della Resistenza col nome di battaglia *Montagna*. Catturato dai tedeschi in seguito a una delazione, fu condannato a morte e il 10 marzo 1945 impiccato con altri nove partigiani. Dopo la Liberazione lo stato italiano lo ha insignito di medaglia d'oro al valor militare alla memoria e la città di Trento gli ha intitolato una piazza del centro storico.

La settima e ultima tappa prevedeva cento chilometri tondi, se non di più. Per la sosta di mezzogiorno fu individuato un vigneto che permise di pranzare al sacco e al riparo dal sole cocente. Ad un bici grill, in prossimità di Avio, Angela, Giovanni, Alessandra e la piccola Chiara lasciarono a malincuore il gruppo per rientrare nelle Marche in auto. Per arrivare a Gaium c'era da percorrere la strada della Rocca che saliva di centoventi metri nell'arco di due chilometri. Non c'è gioia senza fatica! Anche per Vincent si rivelò, sin dall'inizio, una salita non facile per cui, innestato anche l'ultimo rapporto, non gli restò che mettersi il cuore in pace e salire lento sino alla sommità assieme a Cristiana. Il punto panoramico offrì una straordinaria vista sulla Val d'Adige e il suo digradare con imponenti strapiombi ai piedi del massiccio del Baldo. Le nuvole grigie, che si addensavano sopra il Benaco, erano il segnale che prima o poi, da qualche parte, ci sarebbe stato un temporale. Le prime gocce di

pioggia suggerirono di riprendere il sentiero che andava nella direzione opposta e il sereno non tardò ad arrivare sulla Valpolicella e sulla città di Verona. Poco prima di Bussolengo, Francesco, che abita a Moniga, salutò tutti per tornarsene a casa sull'altro versante del Benaco, a cinquanta chilometri.

Proseguendo lungo il Canale Adige passarono accanto al campo di calcio, dove si stavano allenando i giocatori del Chievo, la squadra rionale di Verona che da quattordici anni milita nella massima divisione. Giunti a Porta S. Zeno, uno degli antichi accessi alla città murata, proseguirono per Castelvecchio e, attraversato il ponte sull'Adige, in pochi minuti giunsero all'ostello della gioventù Villa Francescatti. Mentre erano in attesa che fosse effettuata la registrazione, dal cancello dell'ostello uscirono cinque ragazze vestite di rosso, ma solo una aveva scritto sulla *t-shirt*: “*Alla ricerca del mio Torero!*”. Il solito buontempone le chiese se per caso non avesse sbagliato città. “*No no, è che lei, il suo Romeo, lo sposa sabato. Il nostro è un viaggio di addio al nubilato e siccome Vetrego è un paese un po'... impiccione, per cercare un matador abbiamo puntato su Verona*”. Rispose la più gagliarda. “*Allora io prenoto per stasera*”. Gufò di rimando una voce teutonica. Grande risata e foto ricordo. L'antica villa del millecinquecento, completamente isolata dalla frenesia moderna, è un luogo dove abitavano o vi trascorrevano la villeggiatura aristocratici e nobili del passato. Appollaiata sul Colle san Pietro, appena sopra il Teatro romano, conserva ancora il suo fascino antico. Circondata da spesse mura merlate e da un lussureggiante parco piantumato di alberi secolari e cipressi, racchiude al suo interno un grande palazzo con decine di stanze, la foresteria, la serra e altri edifici del secolo scorso tra cui la portineria e il Belvedere, un edificio a due piani chiamato anche *Studio del pittore Pegrassi*, un noto decoratore e affreschista locale che vi ha abitato. Ed è proprio al Belvedere che avrebbero pernottato quella notte gli amici di bicicletta. Dalle sue finestre del piano superiore si potevano ammirare un tratto dell'Adige e uno scorcio della città vista dall'alto. La cena fu servita nel piccolo refettorio dell'ostello. Per l'occasione una giovane marocchina aveva cucinato *cus cus*, pollo arrosto e melanzane al forno, da leccarsi le dita. Tuttavia, a Fantacò, non sarebbe dispiaciuto abbinare al valpolicella offerto da Stefano, il piatto tipico veronese: bolliti misti con la *pearà*. C'è una leggenda secondo cui l'inventore della *pearà* fu il cuoco del re longobardo Alboino. Alboino uccise re Cunimondo e fece un calice col suo cranio, poi ne sposò la figlia Rosamunda. Una sera, probabilmente ubriaco, Alboino le offrì da bere in questo calice. Per la disperazione, Rosamunda si lasciò quasi morir di fame ma il cuoco, mosso a compassione, volle inventare una salsa nutriente e saporita per ridarle forza. Evidentemente la *pearà* fece il suo dovere, dato che Rosamunda e il suo amante Elmichi assassinarono re Alboino.

Era ancora presto per coricarsi, fuori piovigginava, e l'unico spazio dove poter conversare, giocare a burraco o leggere, era il salone principale che, a giudicare dallo stato in cui versava, sicuramente aveva vissuto tempi migliori. Ne erano testimoni l'alto soffitto e le pareti affrescate di figure e simboli della poesia e della musica di cui sicuramente andavano fieri la soprano Gianna Paganini, consorte di Alessandro Francescatti e l'ultimo proprietario, René Charle in arte Zino Francescatti, violinista *enfant prodige*. Dopocena Vincent si unì agli altri, seduti sotto un cornicione, al riparo dalla benefica pioggerellina, che conversavano o sorseggiavano un ultimo ‘*goto de vin*’ e, prima di coricarsi, si affacciò al terrazzino della camerata che dava sulla città ora velata da una fosca nebbiolina. Flebili luci apparivano e scomparivano qua e là come stelle tra le nubi. Pensò al dramma dell'amore impossibile e alla

metafora di Shakespeare: “*Non c’è mondo fuori dalle mura di Verona*”. Stregato dal fascino dell’antica villa, Vincent si chiese quanti e quali misteri custodisse l’antica dimora appartenuta con alterna frequenza a nomi importanti dell’aristocrazia veneta. Sapeva dell’esistenza di una cappella nascosta nelle sue profondità e di un passaggio segreto che collegava la villa al Teatro Romano. Chissà quanti intrighi e storie amorose si celavano tra quelle mura. Attratto dai tanti misteri, all’alba Vincent decise di esplorare le grotte scavate sul pendio retrostante la villa che aveva notato la sera precedente. Fu così che scoprì il loro utilizzo negli anni novanta a laboratorio di biologia sotterranea, per lo studio di alcuni animali e insetti tipici delle grotte lessinee e baldensi, come un endemico millepiedi e un coleottero di notevole interesse. In tempo di guerra quelle stesse grotte furono invece utilizzate dalla popolazione come rifugio antiaereo.

Verona si visita facilmente a piedi e fu così che parte del gruppo poté cogliere alcune delle sue bellezze il mattino dopo colazione. Attraversato Ponte Pietra gli amici iniziarono col visitare il Duomo, lì a pochi passi, all’interno del quale si trova un prezioso fonte battesimale di forma ottagonale, ricavato da un unico blocco di marmo rosso e l’*Assunta* del Tiziano. All’uscita, presa la direzione del centro storico, giunsero nel piazzale delle Arche Scaligere, uno degli angoli più spettacolari della città, ove è situata la chiesetta romanica di S. Maria Antica e le monumentali tombe degli Scaligeri e, tra queste, quella di Cangrande della Scala. Fatti pochi passi, apparve piazza dei Signori, sede degli storici Palazzi e delle pubbliche istituzioni cittadine: il Comune, la casa del Capitano sede del Tribunale, la Torre del Gardello. Varcato l’Arco della Costa, che ha preso il nome dalla costola di balena che pende dalla volta, si accede a piazza delle Erbe cinta dalle vecchie case e da torri. Terminarono la mattinata tra i banchi del quotidiano mercato e una fugace visita ai giardini di Castelvecchio. Sulla via del ritorno visitarono la chiesa medioevale di Santa Anastasia, la più grande basilica di Verona nonché il monumento gotico più rilevante della città, al cui interno sono conservate opere d’arte di impareggiabile valore artistico, tra cui il famoso e straordinario affresco del Pisanello *San Giorgio e la principessa*. Mentre ritornava a villa Francescatti a recuperare la bici, Vincent ripensava al viaggio, al sole che aveva accompagnato ogni pedalata e alla luna che aveva illuminato le sere d’incanto. Il viaggio si concluse con un ultimo colpo di pedale lungo l’Adige e con lo sguardo rivolto agli amici già sulla via di casa. “*Ciao Verona, auf wiedersehen amici, alla prossima bicicletata*”.

Vincent